

## Viaggio per l'isola

Aspetto sul molo, fa un freddo cane quest'inverno. Il vento del lago mi sferza la faccia, è quasi notte, l'ultimo traghetto passa di qua alle sei.

Tra poco sarò a casa, sull'isola.

Salgo, personale di bordo sempre gentile, fa freddo ma mi metto sopra, seduta in coperta. È quasi il tramonto, il cielo scurisce, ma il sole ancora è incandescente, lo spettacolo è fantastico. Nessun pittore sarebbe in grado di ripeterlo, è vivo, di una bellezza inafferrabile.

Il traghetto parte, torno a casa.

Il vento freddo libera i pensieri, e nel silenzio dilagano i ricordi.

Sono vecchia, la sento la stanchezza delle ossa, me la sento addosso, ma sto tornando a casa, e il mio viaggio è giunto alla meta.

Ho lavorato a lungo per questo, per raggiungere la distanza, il distacco, un po' di pace. Tanta fatica, tanti concitati affanni, vita tormentata, affaccendata sempre; per giungere qui, verso il ritiro perfetto, sull'isola del mio lago, nel cuore dell'inverno.

Ricordi quel giorno, quel pomeriggio, amore mio?

Era il primo giorno di una nuova vita, non l'avevamo deciso, ma l'abbiamo subito capito che qualcosa era ormai irrimediabilmente cambiato dentro di noi; che tu ed io saremmo stati sempre insieme, uniti, stretti nel bene e nel dolore: è stato lì, immersi in quel tramonto fantastico, struggente, davanti al piccolo cimitero sull'isola, nel silenzio della notte. Il primo giorno del 2005, mi hai preso per mano e mi hai portata lì, davanti a quella chiesa bellissima, davanti a questa distesa d'acqua placida e fredda; anche quel giorno, il cielo era freddo, pulito di vento, e rosso di fuoco. Non ci fece paura, lo guardavamo stupiti; come può esistere qualcosa di tanto bello, di tanto perfetto come il cielo del primo gennaio di un anno qualunque, con tanto dolore sulle spalle, con

il bisogno di non smarrirsi, di tenersi ancora per mano, come è possibile che sia successo amore mio? Come abbiamo costruito la nostra vita, dopo quel giorno, come è stato possibile riprendere nelle mani le nostre mani, unirle nei figli che abbiamo avuto, nelle fatiche dei giorni consueti, nel dolore dei corpi e nella volontà, inscindibile, di essere insieme?

A volte, vecchia come sono, mi sembra davvero impossibile, amore mio, d'aver vissuto tanti anni insieme, dopo aver avuto paura di perdere la tua mano, dopo gli inganni, le incomprensioni, gli smarrimenti di quei giorni.

Il nostro primo viaggio sull'isola ci ha riuniti, magicamente.

Mi hai presa per mano, ero giovane, ero bella, ero confusa, spaventata, ero "rotta dentro", e tu mi hai portato lì, dove ora c'è la nostra casa, e mi hai mostrato la bellezza. Il bello assoluto, amore mio, non può non cambiare dentro, non può lasciare indifferenti, o intatti. Non si è mai più gli stessi, dopo aver visto un cielo così bello; non si è mai più gli stessi, dopo essere usciti dall'inferno.

Tu sei sceso nel mio inferno, amore mio, mi hai preso per mano, e senza mai guardare indietro mi hai portato fuori, verso quella luce fantastica, verso quel tramonto placido e troppo bello, davvero troppo bello perché non infrangesse l'incantesimo di dolore che avevamo addosso.

Da allora, molti anni sono passati.

Si dice che la vita stessa sia come un lungo viaggio, che del viaggio sia - in un certo senso- una metafora, nelle sue multiformi manifestazioni, di bellezza, tenerezza e dolore.

Forse è davvero così, non so; ancora oggi, che sono vecchia ed un po' indolenzita dagli anni, non so valutare i fenomeni, i mille episodi della nostra vita insieme; sono vecchia ma me ne sento ancor oggi coinvolta.

Sono vecchia, amore mio, ma sono viva, non ho mai imparato quel sereno distacco che traspare dai tuoi occhi. Io sono l'inquietudine, tu sei la pace misteriosa di questo lago, che si intravede quando le onde sono più dolci.

Sono in viaggio, torno da te, alla nostra casa sull'isola; grazie d'aver capito il mio intimo bisogno di solitudine, di quiete, grazie d'avermi portato via dall'inferno e dal buio, grazie d'avermi protetta da me stessa, dalle confusioni –anche i laghi si increspano, a volte, lo sai bene– grazie di aspettarmi a casa, grazie per i nostri figli, grazie per avermi aiutato ad imparare da loro a crescere, ad essere una donna, e non più una bambina bisognosa di cura e protezione.

Torno a casa, sull'isola che abbiamo fatto tanta fatica a conquistare, torno a questa pace momentanea, a questo rifugio, alla dolce quiete dei vecchi, alla pace di questo tramonto.

Domani la vita brillerà ancora, urgente, incandescente com'è. Stasera mi aspetta solo il tepore della legna sul fuoco, il mondo è incommensurabilmente lontano.

Il traghetto attracca al piccolo molo, ti vedo sul pontile, sorridi mentre mi aspetti; il mio viaggio, oggi, finisce qui.

*Ilenia Filippetti*